QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI'
19 Gennaio 1955
Anno XI - Num. 16
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Inquietudine comunista

Roma, 18 gennaio.

Francamente, non ci si attendeva che le previsioni tratte dai lavori della «Conferenza nazionale» del P.C.I. avrebbero avuto una così sollecita conferma. La posizione del vice-segretario Secchia era apparsa in pericolo, compromessa nell'azione della corrente «operaistica» che si era delineata nel partito; la riforma statutaria proposta da Togliatti era stata considerata come un espediente procedurale per favorire l'esautoramento di colui che, per quanto cautamente, aveva osato opporsi alla sua politica. Ma la sprezzante ironia con cui lo stesso Togliatti aveva reagito alle supposizioni degli osservatori ed il prestigio che circondava il capo dell'«apparato» facevano pensare che si sarebbe preso tempo, in attesa dell'occasione più favorevole per «regolare i conti» senza clamore.

Al contrario, i conti sono stati regolati subito, con quella brusca decisione cui i comunisti non esitano a ricorrere quando vedono in pericolo la compattezza del loro gruppo dirigente e, di conseguenza, la disciplina degli iscritti. Il comunicato ufficiale che dà notizia del «siluramento» ha la laconicità dell'ordinaria amministrazione: non v'è una parola di riconoscimento per l'opera che il «numero due» del P.C.I. ha dato in tanti anni di lavoro alla causa della sua parte. Oltre ai nomi dei membri della nuova segreteria si limita ad informare che «il compagno Pietro Secchia è stato designato a coprire il posto di segretario regionale del partito per la Lombardia».

Il primo rilievo da fare riguarda proprio, ci sembra, la procedura usata per allontanare dal suo incarico l'ex-vice-segretario. Essa è tutt'altro che ortodossa. La modifica alla norma statutaria che riservava al Comitato centrale la nomina del segretario e del vice-segretario era stata approvata dalla «Conferenza» sotto forma di semplice proposta che una apposita commissione avrebbe poi dovuto elaborare in modo che su di essa si potesse pronunciare il partito, o con un *referendum* interno o al prossimo Congresso. Invece il Comitato centrale nella riunione dell'altro ieri decideva di rendere immediatamente esecutiva la proposta e la nuova direzione, nella sua odierna riunione, ha immediatamente utilizzato l'autorizzazione. L'opinione del partito è stata così disinvoltamente scavalcata; ma i comunisti, si sa, non si lasciano troppo imbarazzare da questi scrupoli di correttezza democratica.

Queste restano, ad ogni modo, considerazioni di carattere formale e di importanza, quindi, marginale. Non sfuggirà invece il significato politico della decisione, anche se è difficile, per il momento, prevederne gli sviluppi e le conseguenze. Dire che essa conferma clamorosamente la vittoria del vecchio gruppo "togliattiano" contro l'opposizione di coloro che hanno cominciato a rilevarne le insufficienze e criticato l'«immobilismo» acquista, al punto in cui sono arrivate le cose, un sapore di ovvietà.

Si tratta, piuttosto, di vedere se l'opposizione potrà essere imbrigliata con questo primo provvedimento, o se è destinata ad ampliarsi sino a rendere necessaria una vera e propria «epurazione» interna. Al vice segretario rimosso è stata offerta un'occasione di riabilitazione, essendogli stata affidata la responsabilità di una regione importante come la Lombardia. Può essere un accorgimento per rendere meno vistoso l'esautoramento, ma può significare anche che la minoranza, per quanto sconfitta, ha ancora da giocare carte abbastanza importanti: tali, comunque, da non consentire l'applicazione dei più drastici provvedimenti con cui i partiti comunisti, al di qua e al di là del «sipario di ferro», hanno spesso liquidato analoghe vicende. Il fatto che l'ex-segretario di Secchia, Seniga, considerato il teorico della corrente, non sia stato ancora espulso dal partito e la presenza di Cicalini (un altro dei presunti capi dell'opposizione) nella commissione per la riforma statutaria, autorizzano e rendono plausibile anche questa supposizione. Vedremo nei prossimi giorni. Per il momento non resta che ripetere quanto già da varie parti si è spesso sottolineato nelle ultime settimane: il comunismo italiano sta attraversando un momento che, se non è proprio di «crisi», è certo di profonda inquietudine.

Enzo Forcella

L'onorevole Pietro Secchia

IMPROVVISA DECISIONE DOPO LA CONFERENZA DEL P.C.I.

Secchia non è confermato vice-segretario del partito

Egli è stato designato segretario regionale per la Lombardia - Il provvedimento giudicato come un monito agli oppositori di Togliatti - Domani l'elezione del capo dei parlamentari d.c. - Gli avversari di Fanfani appoggiano Andreotti contro Moro

Roma, 18 gennaio.

Un laconico comunicato del partito comunista ha informato, stasera, che il sen. Pietro Secchia è stato rimosso dalla carica di vice-segretario del PCI, che ricopriva da molti anni, e nominato segretario regionale per la Lombardia.

«*La direzione del PCI* — dice il comunicato — *riunita il 18 gennaio, ha confermato il compagno Palmiro Togliatti nella carica di segretario generale del partito ed il compagno Luigi Longo nella carica di vice-segretario generale. Sono stati designati a far parte della segreteria del partito i compagni Palmiro Togliatti, Luigi Longo, Giorgio Amendola, Arturo Colombi, Edoardo D'Onofrio, Giancarlo Pajetta, Mauro Scoccimarro. Il compagno Pietro Secchia è stato designato a coprire il posto di segretario regionale del partito per la Lombardia. La direzione ha quindi proceduto alla designazione dei responsabili delle principali commissioni di lavoro costituite presso il Comitato centrale, nel modo che verrà in seguito reso pubblico*».

La composizione della nuova segreteria è identica alla vecchia, eccettuata la rimozione di Secchia e l'inclusione di Colombi, che era, sino a ieri, il segretario regionale lombardo. Nessun comunista ha voluto aggiungere considerazioni ed osservazioni al comunicato ed ogni ricerca di ulteriori notizie sulla riunione della direzione e sui provvedimenti che potranno essere presi nei riguardi degli altri esponenti di cui si era fatto il nome come seguaci della corrente Secchia (da Teresa Noce a Moscatelli, da Seniga a Cicalini) sono riuscite, di conseguenza, vane.

L'opinione prevalente è che Togliatti intenda seguire anche in questa circostanza, che indubbiamente è la più grave che abbia dovuto fronteggiare all'interno del partito, la tattica «cauta e possibilista» che gli è caratteristica. La rimozione del vice-segretario è intesa come un primo avvertimento, i cui eventuali sviluppi sono condizionati all'arrendevolezza che i dissidenti dimostreranno nel futuro. Lo stesso Togliatti, nel discorso conclusivo che ha pronunciato nella recente conferenza, ha fatto capire chiaramente quali potrebbero essere i capi d'accusa: connivenza con la polizia e ricerca d'aiuti presso gli avversari borghesi.

Il «caso comunista» è stato l'episodio più significativo della giornata politica; ma non è stato il solo e converrà considerare con uguale attenzione anche quanto sta avvenendo — o per lo meno si sta profilando — in seno alla D. C. Si è riunito infatti oggi a Montecitorio il gruppo parlamentare D.C. della Camera sotto la presidenza dell'on. Moro, con la partecipazione del presidente del Consiglio on. Scelba, del segretario politico on. Fanfani e del ministro del Tesoro, on. Gava. Il presidente on. Moro ha dato comunicazione della proposta, presentata nel corso della stessa seduta da 61 deputati, di modificare il regolamento del gruppo per quanto riguarda l'elezione del comitato direttivo, nel senso di adottare per essa la proporzionale in luogo dell'attuale maggioritaria. Preso atto che le elezioni del direttivo sono fissate per il 28 gennaio, si è convenuto di riunire il gruppo entro tre giorni per la discussione della proposta avanzata, mentre le elezioni per la nomina del nuovo presidente del gruppo saranno tenute il 20 gennaio.

La preannunciata battaglia procedurale sul sistema con cui dovrà essere eletto il nuovo direttivo del gruppo (e sarà il caso di notare la sempre più accentuata tendenza a nascondere dietro problemi procedurali i più sostanziali contrasti di fondo politico) si è risolta quindi in una scaramuccia: si è visto che i favorevoli alla proporzionale non sono centoventi, come i loro portavoce avevano annunciato, ma solo una sessantina; e si è inoltre deciso di discutere la questione venerdì, vale a dire dopo l'elezione del presidente.

E' stato invece confermato che a questa elezione Andreotti si presenterà come candidato di tutti i gruppi di minoranza contro l'attuale presidente Moro, uno dei maggiori esponenti del gruppo dirigente. L'ex ministro dell'Interno raccoglierà i voti di tutti gli «antifanfaniani», da Gronchi a Pella, da Togni a Marazza a Gonella a Rubinacci ad Aldisio, con tutti i loro seguaci e, poichè il tentativo appena velato è di rivendicare per Andreotti contro Fanfani la «eredità» di De Gasperi, si può immaginare le polemiche che la vicenda ha provocato.

Il segretario della D. C. rompendo la sua nota riservatezza, non esita a identificare nella coalizione degli «andreottiani» un tentativo di rovesciare la formula su cui si appoggia l'attuale governo, senza preoccuparsi di definire prima la necessaria «formula di ricambio». E negli ambienti dei partiti alleati non si esita ad esprimere preoccupazioni analoghe. «Quale politica farebbe il gruppo democristiano se fosse presieduto dall'on. Andreotti?» si chiede un portavoce di tali ambienti. «Quella di Pella o di Gonella, di Togni o di Aldisio, di Cappi o di Marazza?». Andreotti si è voluto quest'oggi incontrare con Moro per significargli che la sua candidatura non ha alcun significato di carattere personale. E' chiaro, però, che il gesto non diminuirà minimamente l'asprezza del confronto. La lotta sarà serratissima e si risolverà con uno scarto di pochi voti per quanto le previsioni più attendibili non pongano in dubbio la vittoria di Moro.

In serata, a Montecitorio, Scelba, Saragat, De Caro e Matteotti, hanno avuto uno scambio di idee sulla situazione generale. E' stato un bilancio abbastanza positivo per la riapertura del Parlamento, che ha visto la compattezza della maggioranza riconfermata sia nelle votazioni al Senato, sia nell'impegno confermato dai d. c. di dare domani, senza esitazione, la fiducia all'operato del Sottosegretario alle pensioni di guerra, on. Preti. La riorganizzazione della opposizione interna della D. C. ha gettato naturalmente qualche ombra su tale bilancio. L'on. Scelba, secondo quanto si assicura, ha dichiarato tuttavia che, a suo avviso, «l'attuale governo si avvia ad essere il governo di maggior durata che il Paese ha avuto nel dopoguerra».

Domattina, alle 11, al Ministero dell'Agricoltura terrà la sua prima riunione il Comitato incaricato di ricercare una soluzione concordata per la futura regolamentazione dei patti agrari. I tre ministri che lo compongono, e cioè Medici (d.c.), Vigorelli (p.s.d.i.) e De Caro (p.l.i.), hanno avuto quest'oggi una serie di contatti con gli esponenti dei rispettivi partiti. Così Medici s'è incontrato con Fanfani, con l'ex-ministro dell'Agricoltura sen. Salomone; De Caro con Malagodi e Bozzi, e Vigorelli con Matteo Matteotti. Il P.S.D.I. non nasconde la sua soddisfazione per la decisione del Governo. Il segretario, Matteotti, ha dichiarato: «Noi interpretiamo la deliberazione del Consiglio dei ministri nel senso che il Comitato incaricato di risolvere il problema della legge sui contratti agrari debba prendere a base del suo lavoro il progetto Segni del 1948, nel quale l'istituto della giusta causa è accolto come principio fondamentale illimitato nel tempo. Una delle nostre principali istanze è stata, dunque, accolta».

e. f.

Zuffa in Campidoglio provocata dai missini

Roma, 18 gennaio.

La «Celere» è dovuta intervenire stasera in Campidoglio per sedare una mischia accesasi nell'aula consiliare fra il pubblico ed i consiglieri, in seguito al tentativo non riuscito dei missini di commemorare l'ex-maresciallo Graziani.

Appena il sindaco Rebecchini dichiarava aperta la seduta, il consigliere neofascista De Totto s'avvicinava al microfono iniziando senz'altro la commemorazione di Graziani. Non aveva pronunciato che poche parole che i consiglieri degli altri gruppi insorgevano protestando, mentre quelli di parte comunista si slanciavano contro l'oratore per farlo tacere. De Totto, spalleggiato dai suoi, tentava di proseguire, ma ben presto il contrasto verbale scendeva sul terreno concreto: cominciavano a volare i primi pugni ed alle grida di «viva Graziani» si mescolavano quelle di «assassini», «criminali», «provocatori», «fascisti».

Ben presto la zuffa si trasferiva nel recinto del pubblico, assumendo toni drammatici: impugnando le sedie come clave alcuni scalmanati invadevano l'emiciclo; nel parapiglia venivano coinvolti persino i vigili urbani in picchetto d'onore.

Il sindaco Rebecchini, che aveva già ordinata la sospensione della seduta, si vedeva costretto a chiamare la «Celere» la quale entrava nella sala facendo sgombrare con la forza il pubblico. Gli agenti hanno poi circondato lo storico palazzo per prevenire qualsiasi disordine. Sono stati operati numerosi fermi.

Sarà il re di Spagna?

Il diciassettenne principe Juan Carlos di Borbone, figlio di don Juan pretendente al trono di Spagna, stringe le mani dei monarchici spagnoli, al suo arrivo a Madrid, dove è giunto per studiare all'accademia militare. (Telefoto)
(Vedere a pag. 7 un servizio da Madrid sull'avvenimento)

Movimentata seduta alla Camera sul rilascio delle pensioni di guerra

Accuse socialcomuniste agli on.li Vigorelli e Preti - Precisazioni del governo ed annuncio di sanzioni contro impiegati che hanno violato il segreto d'ufficio - Tra grida e clamori i missini tentano di commemorare Graziani

Roma, 18 gennaio.

Una tentata commemorazione di Rodolfo Graziani da parte dei deputati missini all'inizio della seduta pomeridiana alla Camera ha sollevato un vespaio: il presidente (al seggio era l'on. *Leone*) non l'ha consentita, i deputati comunisti si sono opposti gridando a squarciagola, il gruppetto dei deputati del MSI ha reagito come ha potuto, e tutto è finito qui. Per ordine del vice-presidente *Leone*, gli stenografi non hanno neppure registrato le prime parole, pronunciate di sorpresa, dall'on. *Roberti*: «I combattenti di cinque guerre...» è stato a questo punto, mentre l'aula era semivuota e soltanto le ali estreme erano sull'avviso che l'on. *Leone* ha detto: «On. Roberti, sono dolente di non poterle dare la parola per commemorare, se ho ben capito, Rodolfo Graziani. E il motivo è che su quest'uomo non vi è quella sufficiente larghezza di concordi e pacifiche opinioni la quale soltanto consente di commemorare uomini che non hanno appartenuto a questa Assemblea».

Vivace è stata la reazione, per un senso o per l'altro, come abbiamo detto, e per cinque minuti il clamore è stato altissimo ed i commessi si sono prudentemente schierati nell'emiciclo per trattenere i più focosi tra i deputati socialcomunisti, tra i quali Pajetta, che è stato più volte richiamato all'ordine dal Presidente, il quale, però, è stato di uguale severità anche nei riguardi del missino Roberti.

L'andamento della seduta ha poi preso uno svolgimento regolare e si è dato corso ad alcune interrogazioni tra le quali quelle spinosissime che si riferivano alla polemica sollevata dal socialista nenniano on. Lopardi, in dicembre, nel corso del dibattito sulle pensioni di guerra, nei riguardi del ministro del Lavoro on. Vigorelli, al quale era rivolto l'appunto di aver ottenuto, nel giro di soli tredici giorni, l'espletamento di una pratica di pensione di guerra di prima categoria. Poichè sul fatto, attraverso organi di stampa, si erano avuti strascichi ed anche all'on. Lopardi era stato mosso il rilievo di aver sollecitato una pensione di guerra, pur non avendo prestato servizio in zona d'operazioni, questo deputato aveva presentato una interrogazione all'on. Preti per chiarire la sua posizione. Interrogazioni su tutta la incresciosa vicenda erano state presentate anche dai deputati comunisti Nicoletto e Polano e dal socialdemocratico L'Eltore.

L'on. *Preti*, sottosegretario alle pensioni di guerra, ha affermato innanzitutto che è destituita di qualsiasi fondamento giuridico e morale l'accusa secondo la quale all'on. Ezio Vigorelli sarebbe stata corrisposta una pensione a lui non spettante. Dopo aver ricordato il passato militare dell'attuale ministro, che contrasse una grave malattia polmonare in Libia, nel 1916, malattia che si aggravò poi in territorio metropolitano in zona di guerra, tanto che già nel novembre del 1918 Ezio Vigorelli era in attesa di pensione, il sottosegretario ha esposto in dettaglio come, in base alla legge del 10 agosto 1950, la medesima pensione, dopo gli accertamenti legali, fu inserita nella prima categoria lettera G, che è l'ultima della prima categoria. Ciò comportò una riliquidazione e il decreto di concessione fu emesso il 9 marzo 1951, mentre il pagamento avvenne tre mesi dopo.

I cittadini che fruiscono di pensione di prima categoria sono in Italia 37 mila e l'on. Vigorelli, quale superinvalido, beneficia dell'indennità di accompagnamento. Tale indennità non è concessa, in molti casi, per l'accompagnamento materiale, bensì per le cure accessorie che la grave infermità, o mutilazione, comporta. Risulta che molti invalidi che hanno presentato a suo tempo domanda di riliquidazione, hanno visto la loro pratica sbrigata in un tempo minore di quello impiegato dall'on. Vigorelli. E qui occorre aggiungere — ha detto Preti — che a quel tempo l'attuale ministro era presidente del gruppo parlamentare del PSU (Partito Socialista Unitario).

In quanto all'interrogazione dell'on. L'Eltore (PSDI) che intendeva sapere quale infermità avesse dichiarato l'on. Lopardi nella sua domanda di pensione, l'on. *Preti* ha chiarito che essa riguardava una otite media catarrale contratta in servizio militare all'Aquila (successivamente Lopardi fu trasferito in Piemonte), ma che la commissione medica di Roma non ha ritenuto, il 28 ottobre 1954, tale infermità classificabile agli effetti della pensione di guerra.

Circa le accuse rivolte dall'on. Lopardi al sottosegretario, che avrebbe fatto in modo di far pervenire al giornale *La Giustizia* notizie sulla pratica di pensione del Lopardi stesso, l'on. *Preti* ha smentito nettamente che tali informazioni siano uscite dai suoi uffici. E' invece, innegabile — ha detto — che, in occasione di questa discussione siano avvenuti gravi episodi di violazione del segreto d'ufficio, episodi sfruttati dall'opposizione di estrema sinistra, e perciò è stata disposta una severa inchiesta sui fatti concreti ed una inchiesta in generale sulle inosservanze del segreto d'ufficio da parte di dipendenti del servizio pensioni di guerra. (I movimenti della «pratica» del ministro Vigorelli, «richiamata» dall'on. Preti dopo le accuse di Lopardi alla Camera, furono regolarmente comunicati a *l'Unità*).

«Ciò — ha proseguito Preti — non è tollerabile ed i responsabili saranno raggiunti dalle sanzioni previste dagli articoli 59 e 62 della legge sul pubblico impiego. Tutte le altre infrazioni saranno inflessibilmente punite, e proprio oggi il questore di Roma trasmette alla Procura della Repubblica denunce per certe persone che hanno ottenuto pensioni mercè l'intervento di qualche impiegato che ha agito per motivi personali. D'altra parte, dopo la polemica sollevata dall'on. Lopardi, tutte le pratiche di pensione riguardanti parlamentari (57 deputati e 23 senatori) sono state ritirate dagli uffici e date in consegna al direttore generale per evitare ulteriori indiscrezioni e violazioni del segreto d'ufficio. La disposizione è più che giustificata».

Le repliche degli interroganti di estrema sinistra sono state aspre ed il comunista *Nicoletto* ha insistito per sapere quale privilegio abbia fatto sì che l'on. Vigorelli ottenesse la riliquidazione della sua pensione in tredici giorni con l'aggiunta dell'indennità di accompagnamento per invalidità. L'on. *Polano*, anch'egli comunista, ha ribadito che la maggior parte dei cittadini per vedere una pratica di pensione andare a buon fine, debbono aspettare mesi ed anni...

PRETI — Non è esatto, e l'ho detto prima, che l'on. Vigorelli abbia sbrigato in tredici giorni la sua pratica. Molti sono i casi in cui nel corso di tre mesi vengono riliquidate pensioni di prima categoria.

E' stata poi la volta di *Lopardi*. Con marcata ironia, dopo avere sostenuto che, in realtà, i giorni per il disbrigo della pratica Vigorelli furono tredici, anche se il pagamento avvenne nei mesi successivi, ha insinuato che, se il ministro ha bisogno, come grande invalido, di una indennità di accompagnamento, segno è che le sue condizioni fisiche non gli consentono di lavorare. Se invece è migliorato, perchè continua a percepire l'assegno?

PRETI (*con sdegno*) — Vi sono altri deputati nelle medesime condizioni che pure svolgono attività politica!

Venendo poi a parlare della sua infermità per la quale ha presentato domanda di pensione, l'on. *Lopardi*, intravvedendo un sorriso sul volto di Vigorelli, scatta: «Lei ride e dovrebbe invece piangere!».

VIGORELLI (*pallidissimo*) — Si ricordi che io la guerra l'ho fatto sul Carso e non nella Territoriale!

Lopardi conclude chiedendo la nomina di una commissione d'indagine che si rechi all'Aquila ed accerti, presso il distretto, gli elementi obiettivi che gli imposero di richiedere una pensione per infermità contratta in servizio.

L'on. *L'Eltore* (PSDI), in un pacato intervento, nella sua veste di medico particolarmente versato nelle malattie tubercolari, ha voluto ricordare alla Camera la gravità della infermità dell'on. Vigorelli.

Con questo intervento si è chiusa la parentesi relativa ai casi personali del ministro Vigorelli e dell'on. Lopardi ed è stata ripresa la discussione di carattere generale sull'andamento dei servizi per le pensioni di guerra. Questa discussione nacque da una serie di rilievi mossi dall'opposizione al sottosegretario Preti per i nuovi sistemi da lui introdotti allo scopo di affrettare il disbrigo delle pratiche ed anche di moralizzare l'ambiente. Alle accuse di metodo dittatoriale e di favoritismi formulate in numerose interrogazioni ed interpellanze l'on. Preti rispose con un energico discorso in una delle ultime sedute prima delle vacanze. Oggi si sono avute le repliche degli interpellanti ed interroganti. Hanno parlato, rinnovando le loro accuse, gli onorevoli *Ghislandi* (psi), *Nicoletto* (com.), *Angioy* (msi), *Polano* (comun.), *Cremaschi* (com.), *Angelucci* (com.) e *Walter* (com.). Alle 21,30 il dibattito è stato interrotto. Sarà ripreso domani.

Gli aumenti agli statali pagati entro il 10 febbraio

Roma, 18 gennaio.

«Gli aumenti agli statali saranno pagati entro la data a suo tempo stabilita del 10 febbraio». Con questa dichiarazione il ministro Tupini ha smentito direttamente le voci corse ieri della possibilità di un ritardo pagamento degli aumenti.

Il Parlamento ha intanto designato i suoi rappresentanti che faranno parte della commissione che affiancherà il governo per l'attuazione della legge-delega, che si propone lo scopo del riordinamento della pubblica amministrazione. La commissione, che sarà insediata domani dal ministro Tupini, è composta da otto senatori e da otto deputati.

La riforma fiscale esaminata dal Senato

Una pregiudiziale di Sturzo respinta a maggioranza

Roma, 18 gennaio.

Il Senato ha ripreso i lavori, ma all'apertura da parte missina si è cercato di prendere la parola per commemorare l'ex-maresciallo Graziani. Un inizio di tumulto è stato placato dal presidente ed i neo-fascisti hanno rinunciato alla cerimonia.

I senatori avrebbero dovuto discutere per prima cosa la proposta di legge del repubblicano Amadeo riguardante «norme per l'elezione dei Consigli regionali», ma il socialdemocratico Canevari ha chiesto il rinvio della discussione per dare la precedenza alla legge Tremelloni sulla perequazione tributaria. Contro questa proposta si sono schierate le sinistre, che hanno accusato il governo di voler ritardare con ogni mezzo l'attuazione di un preciso comandamento costituzionale. Infine il rinvio è stato approvato.

Non restava, perciò, che affrontare la legge Tremelloni. Ma anche qui c'è stato un ostacolo: una pregiudiziale del senatore Sturzo, il quale ha chiesto che l'esame della legge venga abbinato a quello della riforma del contenzioso tributario, ancora allo studio. «Non si possono — ha precisato Sturzo — decidere pene severe nei confronti dei contribuenti senza dare ad essi la possibilità di difendersi davanti ad un giudice indipendente. Le attuali commissioni tributarie sono tutte quante di nomina ministeriale, sono, cioè, emanazione di una delle due parti in causa e non offrono pertanto garanzia d'imparzialità». Prima che la pregiudiziale venisse messa ai voti il ministro Tremelloni ha dichiarato che il problema del contenzioso tributario sarà risolto sollecitamente con separato provvedimento, ma che esso non è in alcun modo legato alle norme della legge in discussione.

A favore della pregiudiziale Sturzo si è espresso il sen. Jannaccone. Messa ai voti, essa, però, è stata respinta, e la discussione è subito cominciata. Fra le norme principali della legge c'è l'obbligo della motivazione dell'accertamento; la possibilità di accertamenti successivi al primo quando l'Amministrazione finanziaria viene a conoscenza di nuovi elementi; la sostanziale modificazione dell'istituto del concordato. Per la prima volta nella legislazione fiscale è previsto il giuramento a scopo di accertamento tributario e vengono introdotte pene restrittive della libertà (fino a sei mesi) per i casi più gravi di evasione.

Il socialista nenniano Roda, che ha aperto il dibattito, ha detto che il suo gruppo non è contrario al provvedimento in esame, il quale, però, deve essere emendato in taluni punti. Ad esempio la pena pecuniaria massima di 300 mila lire è da considerare insufficiente, specie quando ci si trova di fronte ad evasioni per decine di milioni. Anche i sei mesi di prigione sono apparsi all'oratore come una sanzione troppo mite; negli Stati Uniti — ha ricordato Roda — gli evasori fiscali vengono puniti molto più severamente. La discussione proseguirà domani.

Nel corso della seduta odierna il Senato ha accordato la procedura d'urgenza alla ratifica degli accordi di Parigi.

Nessuna riduzione concessa alle tariffe automobilistiche

Modifiche previste per le moto

Roma, 18 gennaio.

Il comitato ristretto della commissione Finanze e Tesoro della Camera, incaricato d'esaminare i provvedimenti per le tasse automobilistiche già approvati dal Senato, si è riunito stasera a Montecitorio per concludere il proprio lavoro dopo che nei giorni scorsi aveva avuto contatti con i competenti uffici finanziari e col ministro Tremelloni.

Il relatore on. Selvaggi ha informato che il ministro delle Finanze, impossibilitato ad intervenire perchè impegnato nel dibattito al Senato sulla perequazione tributaria, accetta che nel disegno di legge vengano introdotte modifiche relativamente ad alcune tabelle di tariffa allegate al disegno di legge stesso.

Tali modifiche sono le seguenti: esenzione semestrale per i nuovi motocicli e motocarrozzette e per motocicli e motocarrozzette leggere adibiti a trasporto di persone. Per i motocicli fino a tre cavalli-vapore la tassa viene ridotta da L. 5500 — come nel testo approvato dal Senato — a 4800; per quelli da tre a sei HP da L. 7500 a 6500. E' concessa l'autorizzazione a pagare la tassa in due rate semestrali anche per i motocicli e per le motocarrozzette. Per i ciclomotori la tassa è di L. 1500 anzichè lire 1600; per i motocicli leggeri da 50 cm. cubici e fino a 125 cm. cubici di L. 4200 anzichè 4500. Restano invariate le tariffe per le automobili e di cui al provvedimento approvato dal Senato, stabilendosi però una riduzione del dieci per cento per le autovetture «Diesel».

Non è stata presa in considerazione la richiesta di diminuire la tassazione per le macchine vecchie. Gli autoveicoli «nuovi di fabbrica» di produzione nazionale (ad esempio la «Campagnola») a quattro o più ruote motrici, adatti per l'impiego fuori strada e muniti di carrozzeria utilitaria, hanno diritto, per il periodo di cinque anni, a decorrere dalla data del collaudo, alla riduzione del 50 per cento sull'ammontare della tassa annua di circolazione prevista per le autovetture adibite al trasporto di persone.

Domani il comitato ristretto riferirà alla commissione Finanze e Tesoro e molto probabilmente giovedì o venerdì il provvedimento emendato sarà discusso in aula. Si prevede che entro il 25 corrente esso possa essere approvato da entrambe le Camere.

Forze anfibie di Mao conquistano una base nazionalista presso Formosa

La ripresa offensiva dei cino-comunisti discussa da Eisenhower con i capi del Congresso e dell'esercito - Foster Dulles esclude l'intervento americano nei combattimenti

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 18 gennaio.

Le forze armate cino-comuniste hanno lanciato oggi la prima, notevole azione anfibia contro una delle basi che la Cina nazionalista possiede nei pressi della costa continentale: l'isolotto di Yi Kiang Scian, e contemporaneamente hanno sottoposto le isole Tachen, un arcipelago tra Formosa e quell'isolotto, ad un massiccio bombardamento.

L'azione odierna è di grande interesse non per l'importanza di Yi Kiang Scian in se stessa (è una piccola isola quasi disabitata), ma perchè i cino-comunisti sono riusciti ad impadronirsene dopo poche ore di combattimento, ed anche perchè gli uomini di Mao Tse-tung hanno impiegato ragguardevoli forze: un centinaio di unità di superficie (due cacciatorpediniere, giunche armate e lance da sbarco) e numerose squadriglie.

Radio Pechino ha dato notizia che l'azione, iniziata alle due di notte, si è conclusa con successo in poche ore; Radio Formosa sostiene che la difesa prosegue eroicamente, ma che la guarnigione dell'isolotto era composta di pochi volontari. Tutti gli osservatori interpretano queste precisazione come un indizio che il battaglione stanziato nella piccola isola ha già cessato ogni resistenza.

La VII Squadra navale americana, che incrocia nelle acque di Formosa, non è intervenuta, così come evita la zona delle Tachen sottoposta a massiccio bombardamento dal cielo. Gli americani, infatti, hanno l'ordine di proteggere Formosa, ma non le molte isole tra Formosa e la terraferma cinese. L'operazione cino-comunista, comunque, ha provocato a Washington una certa emozione.

I parlamentari repubblicani rivestenti cariche al Congresso si sono incontrati questa mattina con Eisenhower per esaminare la situazione militare creatasi improvvisamente nello Stretto di Formosa. La convocazione era stata fatta giorni fa per trattare questioni di politica interna, ma il presidente ha utilizzato tutto il tempo della riunione dando ai suoi ospiti conoscenza delle ultime notizie del Mar della Cina, e di quella che potrebbe essere la reazione americana.

Alle 11, mentre Dulles teneva la consueta conferenza-stampa, al Senato si riuniva a porte chiuse il comitato di politica estera per udire da un alto funzionario diplomatico un rapporto sulla situazione; subito dopo la conferenza-stampa Dulles ha ricevuto l'ammiraglio Radford ed il segretario per la marina Anderson, e poi Radford, capo dello Stato Maggiore generale, è andato alla Casa Bianca per riferire al Presidente.

Argomento centrale della conferenza-stampa di Dulles è stato naturalmente l'operazione dei cino-comunisti, ed è chiaramente emerso che, per quanto regni alquanta preoccupazione per l'improvvisa offensiva di Mao, non si ha per ora intenzione alcuna di permettere che la flotta e l'aviazione americane siano coinvolte nelle operazioni di difesa delle isolette minori, che fronteggiano la terraferma cinese a poca distanza, e per le quali Mao ha naturalmente un eccezionale interesse. Il Segretario di Stato ha ripetuto infatti ancora una volta che le isole Tachen non sono «considerate essenziali per la difesa di Formosa», per quanto in una di esse si trovi un impianto radar di notevole utilità bellica.

Poichè tutte le dichiarazioni fatte nel passato dal Segretario di Stato e dal Presidente hanno insistito nel precisare che l'America avrebbe partecipato alla difesa soltanto delle isole «essenziali per la difesa» di Formosa, non è stato difficile trarne la conseguenza che le Tachen non saranno difese dagli Stati Uniti. Del resto anche al Pentagono è stato detto qualcosa di analogo, e cioè che l'isola catturata stamane dai soldati di Mao ha soltanto un valore tattico e non strategico.

Ma il punto che è apparso più importante della conferenza-stampa di oggi, è stato quando Dulles si è detto disposto a non ostacolare un'iniziativa dell'O.N.U. volta a creare un armistizio nella zona del canale di Formosa. Questa dichiarazione è sembrata tanto più significativa, in quanto fatta subito dopo l'annuncio, dato dal Segretario di Stato stesso, che domani verrà a Washington il segretario generale dell'O.N.U., «Mister H.», per discutere della questione degli aviatori americani detenuti in Cina.

Quella dichiarazione può essere un gesto di omaggio verso l'O.N.U.; ma certo risponde anche ad un preciso obbiettivo politico, soprattutto dopo lo scambio di lettere fra Dulles ed il ministro degli Esteri del governo di Formosa sul carattere strettamente difensivo del trattato tra Washington e Ciang Kai-scek. Questa volontà americana di tenersi lontana da qualsiasi velleità offensiva di Ciang dovrebbe convincere Pechino della buona fede americana; e quindi un armistizio intorno e per Formosa, sotto gli auspici dell'O.N.U., potrebbe essere realizzato in un prossimo futuro.

g. t.